



Il duo Bertoni-Birolo in scena stasera al Giardino della Memoria

GIARDINO DELLA MEMORIA

Antonella e Patrizia
si fumano le pecore

La coreografa Bertoni in duetto con una disabile

di CLAUDIO CUMANI

E' UN INCONTRO fra due donne, fra le loro storie personali, fra i loro giochi di relazione. E' un incontro fra la danza e la vita dove i limiti diventano risorse. Sei anni fa Michele Abbondanza e Antonella Bertoni hanno incontrato, durante un laboratorio tenuto a Torino in una struttura operante nel settore che mette in relazione teatro e disabilità, Patrizia Birolo e hanno compreso che quella donna "fuori dall'ordinario" poteva essere l'interprete giusta per una partitura inconsueta. E' nato così *Le fumatrici di pecore*, lo spettacolo che, con la regia di Abbondanza e l'interpretazione di Bertoni-Birolo, va in scena stasera alle 21,30 al Giardino della Memoria di via Saliceto 3/22 (ingresso gratuito) nell'ambito di be-bolognaestate. L'allestimento si inserisce in un progetto che da tempo la compagnia Abbondanza-Bertoni (che

proprio quest'anno festeggia il proprio ventennale) porta avanti. «Ci interessava - spiega la danzatrice-coreografa - lavorare con persone speciali che avessero una particolare presenza scenica». E così, oltre a *Le fumatrici di pecore*, il gruppo ha realizzato *Scena madre* dove è finita in palcoscenico la madre ottantenne di Antonella e *Il ballo del qua*, interpretato da bambini fra gli otto e i dodici anni. «Quando - spiega lei - abbiamo incontrato durante un laboratorio per persone disabili Patrizia è scattata una scintilla. Il suo stare in scena ci ha fatto capire la delicatezza e l'attenzione altra che questo spettacolo avrebbe richiesto. In fondo raccontiamo l'attraversamento di due figure femminili molto diverse in alcune situazioni buttate lì apparentemente a caso».

Come mai un gruppo storico come il vostro affronta tanti seminari e laboratori?

«Crediamo che l'atto creativo non

possa essere disgiunto da quello pedagogico. Sentiamo la necessità di trasmettere in termini pratici il nostro lavoro perché gli spettacoli restano legati solo alla memoria dello spettatore. E non si può nemmeno pensare alla trasmissione di canoni in quanto il teatro danza non ha tecniche precise».

Che bilancio fate dei vostri primi venti anni di attività?

«E' l'occasione per ragionare sulla strada fatta e sulla situazione attuale. E per metterlo in pratica abbiamo creato vari step. Abbiamo varato spettacoli d'appartamento denominati *Privé*, abbiamo curato seminari di due giorni denominati *Laboratory* attorno a un tema preciso, abbiamo festeggiato il compleanno in pubblico con un ballo di piazza a Trento. A Bologna torneremo a gennaio per riproporre al Testoni *Romanzo d'infanzia* che li debuttò 20 anni fa».

Come è cambiata la danza in questo periodo?

«In modo epocale, come il mondo. Io sono stata fortunata a cominciare a fare arte in tempi più consoni quando c'era un modo e un tempo per lavorare attorno a un'opera teatrale. Adesso si naviga in superficie, non è permesso stare nelle cose. Ed è per questo che mi tengo ben stretto il mio metodo di lavoro».

Come giudica le tante compagnie di danza nate di recente?

«Vedo giovani meravigliosi che combattono contro un sistema non adeguato. Si creano troppi "assolo" e troppi frammenti proprio perché non c'è la possibilità di articolare un discorso drammaturgico più complesso. Troppo spesso manca il confronto».

Abbondanza viene dallo storico gruppo Sosta Palmizi, lei ha avuto la sua prima esperienza con Carolyn Carlson a Parigi in "Dark". Perché la vostra compagnia si esibita in ogni luogo, dalla Scala al festival di Santarcangelo?

«Perché credo debba funzionare così e che un artista sia obbligato ad andare dove lo chiamano. Ovunque lo chiamino».